

Qualche dubbio può rimanere: per esempio, se il famoso « Indovinello » veronese, degli ultimi anni del sec. VIII o dei primi del nono, sia proprio da ritenere « il nostro più antico documento volgare » (pp. 709-10), anticipando così di quasi due secoli la documentazione dell'origine dell'italiano, affidata finora alle formule capuane degli anni fra il 960 e il 963; e se, tra il sec. XI e XII, la cultura laica « surroggi » (p. 715) o non piuttosto si affianchi a quella ecclesiastica: ma prevalgono l'adesione e il consenso. Lo studio contiene anche punti nuovi, il cui svolgimento potrebbe essere del più alto interesse per la ricostruzione dell'unità medievale in campo ancora più vasto di quanto finora non sia stato fatto; così il parallelo istituito, ma subito abbandonato, evidentemente per non deformare l'armonia della sintesi, fra il sorgere delle nuove lingue letterarie e quello della nuova arte romanica: che è accostamento davvero affascinante.

P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medioevale*. Un vol. di pagg. 200. Editrice Antenore, Padova, 1959.

Paolo Sambin, che è oggi fra gli studiosi più seri e preparati della storia della cultura medievale, particolarmente veneta, ci offre in questo volume un gruppo di saggi (i due primi già editi, ma qui rivisti e ampliati) di storia monastica:

Il monastero di S. Giovanni Battista del Venda dalle origini alla riforma olivetana e la omonima confraternita (pp. 1-32); *Ildebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova* (pp. 33-52); *Una donazione di Filippo di Mézières ai Certosini* (pp. 53-55); *Schede per la biografia di Ludovico Barbo* (pp. 57-67); *Sulla riforma dell'ordine benedettino promossa da S. Giustino di Padova* (pp. 69-122); *Niccolò da Ferrara e i suoi chierici secolari* (pp. 123-127).

Agli studi segue una serie di ventitrè documenti (pp. 131-175) che rendono ancora più prezioso il volume.

Spiccano anche in questa miscellanea di ricerche varie le doti migliori del Sambin: esemplarità fino allo scrupolo dell'indagine sui documenti, pacatezza di giudizio, sobrietà d'esposizione. I testi latini che egli pubblica si presterebbero anche a buone ricerche linguistiche, che non possono evidentemente entrare nel cerchio dei suoi interessi, ma che altri potrebbe utilmente sfruttare. I cataloghi, specialmente di libri, forniscono talora preziosi dati allo storico della letteratura medievale; in questo volume ve n'è uno solo, del 1349-1361 (monastero S. Maria della Riviera), ma nelle *Epistole Pauli expositae per sanctum Remigium* (p. 145) è facilmente riconoscibile il commento a S. Paolo di Remigio di Auxerre († ca 908) per cui dovrà aggiungersi una scheda alle pagine del Manitius, *Geschichte d. lat. Lit. des Mittelalters*, I, 1911, pp. 512-3; così per il commento ai Salmi di Brunone di Würzburg (Manitius, II, 71-4) e per il *De institutione clericorum* di Ugo da S. Vittore.

P. SAMBIN, *La biblioteca di Pietro Donato*. Un opuscolo di pagg. 49. Estratto dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », XLVIII, Padova, 1959.

Pietro Donato, Vescovo di Padova (1380-1447), fu anche assai zelante uomo di cultura e raccoglitore di libri (« aveva radunato grandissima quantità di libri, a fine di fare una libreria » scrive di lui Vespasiano da Bisticci).

Il Sambin, acuto e diligentissimo studioso della storia della cultura del suo Veneto, pubblica in questo fascicolo l'inventario completo che il Donato stesso redasse fra il 1443 e il 1445 dei libri che possedeva e che lasciò per testamento alla Certosa di Padova (« volo quod libri mei omnes... reponantur in libreria monasterii »: p. 20).

I volumi elencati sono 358: e formano davvero « una delle più ricche biblioteche private di tutto l'umanesimo nella prima metà del '400 » (p. 3).

E' inutile sottolineare il grandissimo valore degli studi che, come questo del Sambin, permettono di ricostruire capitoli interi di storia della cultura rivelandone le basi stesse